
TEUZZONE

Dramma per musica.

testi di

Apostolo Zeno

musiche di

Antonio Vivaldi

Prima esecuzione: carnevale 1719, Mantova.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 45, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2003.

Ultimo aggiornamento: 06/11/2015.

PERSONAGGI

TRONCONE, imperatore della Cina TENORE

TEUZZONE, suo figlio SOPRANO

ZIDIANA, sposa ma non moglie di Tronccone CONTRALTO

ZELINDA, principessa tartara CONTRALTO

CINO, governatore del regno SOPRANO

SIVENIO, generale del regno BASSO

EGARO, capitano delle guardie CONTRALTO

ARGONTE, principe tartaro TENORE

Coro di Soldati, Guardie e Popolo.

L'azione si svolge nella capitale dell'impero della Cina, in epoca imprecisata.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Campo di battaglia illuminato di notte. Padiglione reale ove sta
Troncone ferito, appoggiato a grand'asta.
Troncone, Cino, Sivenio.*

TRONCONE Nostro, amici, è il trionfo. Ingo ribelle
cadde, e la pace al nostro impero è resa.
Ruoti or la falce, e tronchi
i miei stami vitali invida parca:
quello di mie vittorie
l'ultimo è dei miei dì. Più nobil fine
non poteami dal cielo esser prescritto:
s'applauda; vissi assai, se moro invitto.

CINO Lascia, o signor, che su le regie piume,
posta all'esame la ferita...

TRONCONE Eh, Cino,
morire in piedi un re sol dée. Tu primo
del voler nostro interprete e custode,
prendi, su, questo foglio
chiuso dal regio impronto.
Chiamo l'erede alla corona, accresco
titoli al sangue, e alla natura applaudo.

Gli dà il testamento sigillato.

CINO Bacio la man che a tanto onor m'innalza.

TRONCONE E tu Sivenio, o primo
duce del campo, al cui valor tenute
di non lievi trofei son le nostr'armi,
prendi: il regal sigillo
nella tua man depongo, e tu lo rendi
a chi dovrà le leggi impor del trono.

Gli dà il sigillo reale.

SIVENIO Chino a terra la fronte, e bacio il dono.

TRONCONE Ma già vien meno il cor, perpetua notte
mi toglie il giorno, il favellar... m'è rotto.
Nel nuovo erede
chiedo in ultimo don la vostra fede.

Muore, e si chiudono l'ali del padiglione.

Scena seconda

Zidiana che esce dal suo padiglione piangendo, poi Egaro.

ZIDIANA Al fiero mio tormento
par che pianga il ruscel, languisca il fiore.

Alma mia, fra tanti affanni
a che giova il lagrimar?
Dopo l'impeto de' pianti
ci mostriamo più costanti,
e si pensi anco a regnar.

EGARO Reina, egli è ben giusto il tuo dolore,
se perdi in un momento e regno, e sposo.

ZIDIANA Fabbro è ognun di sua sorte: io già che seppi
il diadema acquistar, saprò serbarlo.

EGARO Nobil, ma vana speme.

ZIDIANA Di questo cielo i fermi poli.

EGARO Pria che fossi reina,
sai che per me avvampar Sivenio e Cino.

ZIDIANA Il foco
cercò sfera maggior; nel re mio sposo
alzò la fiamma e dilatò la vampa.

EGARO Che pro? Rompono l'armi
il nodo maritale.

ZIDIANA Ed in un punto
vergine, sposa, vedova già sono.

EGARO A lasciar già vicina,
asceso appena, è mal gustato il trono.

ZIDIANA Lasciar il trono? Ah, pria
mi si strappi dal sen l'alma e la vita.
Caro Teuzzon, perdona
se t'insidio l'onor della corona.

EGARO Qual pietà, qual affetto!

ZIDIANA Amo Teuzzone; il cielo,
che ben vedea quanto l'amassi, intatta
mi toglie al padre e mi preserva al figlio.

EGARO Strano amor!

ZIDIANA Vuò regnar per regnar seco,
vuò ch'egli abbia il diadema
da me, non dal suo sangue, e a me frattanto
servan le fiamme altrui. Cino s'inganni,
Sivenio si lusinghi,
e per regnar tutto si tenti alfine;
l'amante in braccio e la corona al crine.

EGARO

Come suol la navicella
tra le Sirti e la procella
sospirar l'amato lido,
tal si lagna il tuo bel cor.
Gran nocchiero è il dio di Gnido,
ma nel mare della speme
a fugar l'aure serene
move i nemi reo timor.

Scena terza

Sivenio e Zidiana.

SIVENIO Ne' miei lumi, o reina,
legger ben puoi la comun sorte e 'l danno.

ZIDIANA (Cominci da costui l'opra e l'inganno.)
Nel regio sposo, o duce,
molto perdei. Pur, se convien ne' mali
temprar le pene e raddolcir il pianto,
sol col mio re, non mio consorte ancora,
una fiamma s'è spenta
ch'illustre mi rendea, ma non contenta.

SIVENIO Ahimè, che più non lice all'amor mio
a quel d'una regina alzar i vanni.

ZIDIANA I miei voti seconda, e tua mi giuro.

SIVENIO Come?

ZIDIANA Serbami un trono
che il ciel mi diede, e non soffrir, se m'ami,
che abbietta io serva, ove regnai sovrana.
Altri m'abbi regina,
tu m'abbi sposa. A che tacer? Che pensi?

- SIVENIO Non ascriver, s'io tacqui, il tacer mio
a rimorso o a viltà. Facile impresa
m'è una guerra svegliar dubbia e feroce;
ma agli estremi rimedi
tardi s'accorra, e giovi
tentar vie più sicure e men crudeli.
- ZIDIANA Quai sien queste?
- SIVENIO Conviene
Cino anche trar nelle tue parti.
- ZIDIANA Egli arde
per me d'amore.
- SIVENIO E per Teuzzon di sdegno.
- ZIDIANA L'odio dunque l'irriti.
- SIVENIO E l'amor lo lusinghi, o mia regina.
- ZIDIANA Mal può, perché ben ama,
gli affetti simular l'anima mia.
- SIVENIO La prim'arte in chi regna il finger sia.
- ZIDIANA Fingasi, se ti piace; e tu con Cino
primo l'opra disponi, offri, prometti.
Io, poco avvezza, intanto
seguirò l'arti; ma te sol, mio caro,
tutta fida, amorosa,
sposo e re abbraccerò, regina e sposa.

Zeno

Tu, mio vezzoso,
diletto sposo,
mi sii fedele,
e son contenta.
Mio sia quel core,
e del nemico
destin crudele
l'ira e il furore
non mi spaventa.

Scena quarta

Sivenio e Cino.

- SIVENIO Signor, te appunto io qui attendea.
- CINO Gran duce!
- SIVENIO Poss'io scoprirmi alla tua fede?

- CINO Impegno
nel segreto il mio onor. Parla, t'ascolto.
- SIVENIO Del re l'infausta morte
è periglio comun: molti e molti anni
noi regnammo con lui. Teuzzon, suo figlio,
ci riguardò come nemici, e in noi
a gran colpa imputò l'amor del padre.
- CINO È vero; ma impotente è l'odio nostro.
- SIVENIO Siegui i miei voti, e preveniamo i mali.
- CINO Ne addita il modo.
- SIVENIO Allor ch'è vuoto il soglio,
sai che non basta al più vicino erede
il titolo del sangue.
Vuol la legge, e vuol l'uso
che lo confermi, in chiare note espresso,
il real testamento, e che deporsi
deggia in sua mano il regio impronto; or ambi
Troncon morendo a nostra fé commise.
D'ambi a nostro piacer possiam disporre,
e tor con arte il regno
a chi per noi tutto è livore e sdegno.
- CINO Ma come il foglio aprir, come il reale
carattere mentirne?
- SIVENIO Consenti all'opra, e n'assicuro i mezzi.
- CINO In chi cadranno i nostri voti?
- SIVENIO In quella
che del tuo amor fu meta.
- CINO Nella regina?
- SIVENIO Appunto.
Poi farò sì che del favor eccelso
ella il premio ti renda in farti sposo.
- CINO (Qual assalto, o mio cor!)
- SIVENIO Pensa, e trionfa
d'un inutil timore;
e soddisfa egualmente
nel tuo illustre destin l'odio e l'amore.

In trono assiso
 ben vince amore
 con frode e core
 fiera beltà;
 e s'egli prega,
 pregando lega
 la crudeltà.
 Di quel nemico
 trionferà
 fé lusinghiera
 non più sincera,
 dando l'assalto
 con cuor di smalto
 che fingerà.

Scena quinta

Cino solo.

Innocenza, ragion, vorrei che ancora
 in quest'alma regnaste;
 ma s'ora deggio in sacrificio offrirvi
 l'ambizion, l'amore e la vendetta,
 perdonatemi pur: mi sono a core,
 più che i vostri trofei, le mie ruine,
 e mi siete tiranne, e non regine.

Taci per poco ancora,
 ingrato cor spietato,
 e lascia che favelli
 di fido amante il cor.
 Al bel che t'innamora
 ritornerai costante,
 tanto più grato amante
 quanto più traditor.

Scena sesta

Luogo de' sepolcri.
Teuzzone, poi Zelinda con Séguito.

TEUZZONE Ove giro il mesto sguardo
 trovo pena e trovo orrore.

Zelinda, oh dio, Zelinda,
tanto invano aspettata
e tanto sospirata,
pur qui ti rivedrò. Sei lune, e sei
corsero già dal giorno
che nel tartaro cielo io ti lasciai.
Vieni, che qui doglioso,
sposa e amante t'attendo, amante e sposo.

ZELINDA O sposo, o dolce
di quest'alma fedele unica speme;
o felice momento
che dilege il mio affanno e il mio spavento.

ZELINDA E TEUZZONE Lega pietoso amore
con bel nodo alma ad alma, e core a core.

ZELINDA Ma qual dolor v'ha, che non lascia intero
alla tua gioia il corso?

TEUZZONE Negar no 'l so: il genitor mi tolse
empia immatura morte; ah, tu perdona
s'ora divide i suoi tributi il ciglio
tra gl'uffici d'amante e quel di figlio.

ZELINDA Del tuo duol degno è il padre.

TEUZZONE Or or con sacra
pompa verrà qui alla sua tomba il regno
per onorarne il funeral primiero.

ZELINDA Io, se v'assenti, ad ogni sguardo ignota
ne osserverò la strana pompa e 'l rito.

TEUZZONE Poi, quando alzato m'abbia
al comando sovrano
col pubblico voler quello del padre,
vieni sposa, ed accresci
del fausto dì col tuo bel volto i rai.
In offrirti le porpore...

ZELINDA Eh, Teuzzone;
tutto, tutto il mio orgoglio
è regnar sul tuo cor, non sul tuo soglio.

Scena settima

*Teuzzone, Zidiana, Cino, Sivenio, Egaro.
Popoli e Soldati cinesi dalla città con insegne reali, spoglie guerriere,
stendardi, ombrelle.*

CORO Da gl'Elisi ove posate
risorgete, alme reali,
e il maggior de' vostri figli,
ombre avite, ombre immortali,
d'onorar non vi sdegnate.

TEUZZONE Perché l'ora più fausta al tuo riposo
splenda, o mio genitore, arda e consumi
queste la viva fiamma
figlie di puro sol candide perle.

ZIDIANA Io vi getto l'amare
memorie del mio amore.

CINO Ed io le ricche
spoglie de' tuoi trionfi.

SIVENIO Io d'ostro...

EGARO Io d'oro...

SIVENIO ...spargo la vampa...

EGARO ...e il sacrificio onoro.

CORO Da gl'Elisi ove posate
risorgete, alme reali,
e il maggior de' vostri figli,
ombre avite, ombre immortali,
d'onorar non vi sdegnate.

Scena ottava

Zidiana, Sivenio e Cino.

SIVENIO D'arte e d'inganno ecco, reina, il tempo.
(piano, a Zidiana)

ZIDIANA Ma te non turbi intanto
(piano, a Sivenio) un geloso timor. Già sai ch'io fingo.

CINO (Siete in porto, o miei voti,
se l'aureo scettro e il caro bene io stringo.)

ZIDIANA Cino, l'amor, con cui m'è gloria al fine
ricompensar tua fede,
io non vorrei che interpretassi a fasto.
Ragion mi move ad accettar la destra
che mi ferma sul trono.
Godrò d'esser regina
per esser tua. Da quel poter, cui piacque
innalzarmi agli dèi,
cader senza tua colpa io non potrei.

CINO Per una sorte onde m'invidii il cielo
non ricuso cimenti;
o cadrò esangue, o tu sarai reina.

ZIDIANA Oh, come dolce allora
fia l'abbracciarti!

SIVENIO O dio, troppo amorosa
(piano, a Zidiana) seco favelli.

ZIDIANA È tutto inganno, il sai.
(piano, a Sivenio)

CINO Miglior sorte in amor chi può aver mai?

ZIDIANA Più non s'indugi; andiamo, o prence, e svelto
cada di mano al fier Teuzzon lo scettro.

SIVENIO Lascia ch'io teco adempia
il dover di vassallo.

CINO Anzi d'amico.

SIVENIO Mio re t'adoro.

CINO In amistà t'abbraccio.

ZIDIANA (E due cori così prendo ad un laccio.)

(a Cino)

Sarò tua, regina e sposa.

(a Sivenio)

Non temere, ch'io l'inganno.

(So ben io qual fa per me.)

(a Cino)

Ama pur, bocca amorosa...

(a Sivenio)

Sebben fingo, io non l'adoro...

(Ma se fingo so perché.)

Scena nona

Zelinda sola.

Udiste, o cieli, udiste; e che far posso,
 donna sola e straniera in tal periglio?
 Suggestemi, o dèi, forza e consiglio.
 Per non solite vie tentar conviene
 la comune salute.
 Miei fidi, si taccia
 la sorte mia; voi nella reggia il passo,
 cauti e occulti v'aprite. Ove fia d'uopo,
 al vostro braccio avrò ricorso. Argonte
 solo mi segua ove m'inspira il cielo,
 e verranno meco ardir, costanza e zelo.

Partono i Soldati e resta uno.

ZELINDA

La timida cervetta,
 che fugge il cacciator,
 va errando per timor
 per la foresta.
 Tal io colma d'affanni,
 in mezzo a tanti inganni
 errando vado ognor,
 confusa dal timor
 che il sen m'infesta.

Scena decima

***Anfiteatro preparato per la dichiarazione del nuovo imperatore, con
 trono reale, Popolo spettatore e sedili.***

Zidiana, Teuzzone, Cino, Sivenio ed Egaro. Popolo e Soldati.

SIVENIO Pria che del morto re l'alto si spieghi
 voler sul nuovo erede,
 serbar le prische leggi ognun qui giuri.

ZIDIANA Alma bella che vedi il mio core,
 sarà eterna la fé che prometto.

TEUZZONE Anche estinto, mio padre diletto,
 m'avrai figlio d'ossequio e d'amore.

SIVENIO Col mio labbro giura il campo.

CINO Giura Cino, e giura il regno.
(vanno a sedere)

Questo, o principi, o duci,
chiuso dal regio impronto,
è del morto Troncon l'alto decreto;
già l'apro e leggo, udite:

(legge)

«Noi, della Cina imperator, Troncone,
vogliamo -e serva di destin la legge-
che dopo noi sovra il cinese impero
passi la nostra autorità sovrana
in chi n'ha la virtù. Regni Zidiana.»

TEUZZONE (si leva con impeto)
Zidiana?

CINO A chiare note,
leggi, Troncone ei stesso scrisse.

TEUZZONE Il padre?
...Regni Zidiana.

SIVENIO Ed a Zidiana, o prence,
è supremo voler ch'io porga il sacro
riverito sigillo.
Ubbidisco, o regina, e adoro il cenno.

CORO Viva Zidiana, viva.

Zidiana scende sul trono.

ZIDIANA Cinesi, i re temuti
non fa il sesso, ma il core.
Norma delle mie leggi
sarà il pubblico bene. A' vostri sonni
veglieran le mie cure;
pia, giusta, e tale insomma
che non abbia a pentirsi
del suo amor, di sua scelta, il re mio sposo.
Cercherò sol nel vostro il mio riposo.

EGARO Magnanimi pensieri!

CINO Io primo in grado
gl'altri precedo, e voi,
gran ministri del regno,
meo giurate e vassallaggio, e fede.

EGARO Sieguo l'invito, e l'umil bacio imprimo.

SIVENIO Dell'armi io primo duce
rendo a' minori esempio,
e in bacio riverente il giusto adempio.

CINO Principe, a che più tardi?
 (a Teuzzone) Suddito della legge
 tu pur nascesti; a giurar vieni, e vieni...

TEUZZONE Che vassallo? Che fede?
 Cinesi, i numi invoco,
 di quel trono usurpato alme custodi,
 che voi siete ingannati ed io tradito.
 In che errai? Quando offesi
 la chiarezza del sangue,
 l'amor paterno e le speranze vostre?
 Ah, che solo m'esclude
 l'altrui perfidia; e ch'io lo soffra? E voi
 lo soffrirete? Il cielo,
 protettor di ragione e d'innocenza,
 meco sarà, meco sarà virtude,
 meco ardir, meco fé.
 Chi del giusto è amator segua il suo re.

 Come fra' turbini
 scendono i fulmini,
 fra le stragi e le ruine
 sul tuo crine
 questa spada, empio ribelle,
 tutta sdegno piomberà.
 E l'orgoglio,
 atterrato a' piè del soglio,
 le mie glorie segnerà.

Scena undicesima

Zidiana, Cino, Sivenio ed Egaro.

CINO Custodi, il contumace
 s'arresti, anzi s'uccida.

ZIDIANA S'uccida?

SIVENIO Sì, che puote
 esser reo di più mali
 l'indugio del comando.

ZIDIANA O dèi!

EGARO Regina,
 vacilla il tuo destin s'egli non cade.

SIVENIO Il tuo primo periglio è la pietade.
 Ite veloci ad eseguire il cenno.

Scena dodicesima

Zelinda e suddetti.

ZELINDA Fermate, iniqui, e non osate a' danni
del vostro re volger le spade e l'ire.
E tu, donna, se brami
regnar felice, or non voler che il regno
da una colpa cominci.

CINO (Che ardir!)

EGARO (Che volto!)

SIVENIO O tu, che osi cotanto,
non so se d'ira o da follia sospinta,
parla: chi sei?

ZELINDA Tal sono,
che risponder non degno ad uom sì iniquo.

SIVENIO Non la esenti al castigo
il poco senno, il debil sesso. A forza
tosto...

ZELINDA Guardami, e temi
d'offender nel mio seno
le deità più sacre. Io, che ad Amida
son vergine diletta,
tutto so, tutto vedo, e l'opra mia
quasi raggio del sol vien di là sopra.

SIVENIO In van...

ZIDIANA Sivenio, il cielo
mai non si tenti, e in chi i doni ne vanta
si rispetti l'audacia anche del vanto.
Vanne, ed a me costanti
tu del campo fedel conferma i voti.
Della reggia in difesa
Egaro vegli. Cino,
tu osserva il prence, e quanto
egli tenta previeni; indi le pompe
di questo giorno a noi sì sacro, in cui
nacque col maggio il mondo,
sia tua cura dispor. La comun pace
e me stessa confido al vostro affetto.

EGARO Ubbidirò qual deggio.

CINO Pria che la fé mancherà l'alma in petto.

Mi va scherzando in sen
un placido seren
che mi lusinga il cor,
e mi consola.
Già certo, il mio goder
fa bello il mio piacer,
e tutto il mio timor
all'alma invola.

ZIDIANA Sivenio, in te confido
la più forte ragion di mie speranze,
ché quanto caro sei, tanto sei fido.

SIVENIO

Non paventa giammai le cadute
chi, fedele seguace d'amore,
vanta in petto coraggio e valor.
E se cade, cadendo da forte,
l'avversa sua sorte
incontra con fasto,
né teme di morte l'orror.

Scena tredicesima

Zidiana e Zelinda.

ZIDIANA Tu, s'egli è ver che tanto
giungi addentro ne' cori, e tanto vedi,
chiaro saprai s'altro più tema il mio
che di Teuzzon la morte e la ruina.

ZELINDA Regna sopra i tuoi sensi, e sei regina.

ZIDIANA Ah, che dentro di noi
freme il nostro tiranno.

ZELINDA Ragione imperi, ed il tiranno è vinto.

ZIDIANA Impotente ragion!

ZELINDA Sì, dove il cieco
desio di dominar regge a sua voglia.

ZIDIANA O il tutto non intendi, o il peggio taci
di mia viltà.

ZELINDA Quando gli errori in parte
dissimulo d'un core,
assolvo il volto tuo da un gran rossore.

ZIDIANA Ah, sii pietosa, o donna,
come sei saggia: vanne,
va', te n' priego, a Teuzzon; digli che alfine
l'ire deponga, digli
che non ricusi in dono
ciò che in retaggio ei chiede.
Regni, ma per me regni, e l'abbia a grado.

ZELINDA Che?

ZIDIANA Renda...

ZELINDA Siegui!

ZIDIANA Amor, Zidiana, il regno.
Ohimè...

ZELINDA Taci e sospiri?

ZIDIANA (O silenzio, o sospiro
vergognoso e loquace!
Va', digli... Ah, che assai dissi!
S'intende un cor, quando sospira e tace.)

Scena quattordicesima

Zelinda sola.

Mio core, io non m'inganno; una rivale
scopro nella regina,
né mai con pace una rival si trova.
Ma non sarei sì amante
se non fossi gelosa. In traccia io vado
del mio Teuzzon. Lontano
dai cari lacci onde m'avvinse amore
non sa vivere il core.

Ti sento, sì ti sento
a palpitarmi in sen,
speranza lusinghiera.
E dice al mesto cor:
qual rapido balen
cangerà il tuo martor;
costante spera.

ATTO SECONDO

Scena prima

Sala.

Teuzzone con Soldati.

TEUZZONE

Di trombe guerriere
al fiero fragore
si mostri, mie schiere,
l'usato valore.

Ho vinto, fidi, ho vinto,
se meco siete: io veggio
già dal vostro valor domo l'inganno
e, trofeo di virtù, veggio di fronte
cadere al fasto i mal rapiti allori.
Andiam: più che al cimento
vi fo scorta al trionfo. Al vostro zelo
la ragione combatte e serve il cielo.

Scena seconda

Zelinda e Teuzzone.

ZELINDA Ove, o prence, fra l'armi?

TEUZZONE O dèi! Zelinda?

ZELINDA Senza me dove, o sposo?

TEUZZONE A vincere o morire. Addio, mia cara.

ZELINDA Ferma, ché se vuoi regno io te l'arreo;
se morte, ho core anch'io per morir teco.

TEUZZONE Non far co' tuoi timori
sì funesti presagi a' miei trionfi.

ZELINDA Qual trionfi t'ingingi,
debole, e contro tanti?

TEUZZONE E che! Vuoi tu che ceda?

ZELINDA Non è ceder vendette il maturarle.

TEUZZONE Un empio è mezzo vinto.

ZELINDA Egli è più da temer, ché alla vittoria
se non giova la forza, usa l'inganno.

TEUZZONE Ed il cielo?

ZELINDA Non sempre
la parte ch'è più giusta è la più forte.

TEUZZONE Ma un'ignobile vita è sol mia morte.

ZELINDA Morte vuoi? Vanne pur, crudele, oh dèi!

TEUZZONE Piange Zelinda; o barbari nemici,
le vostre vene mi pagheran quel pianto.

ZELINDA Ma signor, poiché nulla
ti rimuove dall'armi, almen permetti
che anche pugnino teco
i Tartari miei fidi e pugni Argonte;
e fra i rischi e le stragi
fida ti seguirà la tua Zelinda.
Su, mi si rechi elmo, lorica e brando.
Per soffrir l'armi e per vibrarle in campo
avrò vigore anch'io,
o prenderlo saprò dall'amor mio.

TEUZZONE Eh, mia cara, non sono
per quel tenero sen l'armi che chiedi.
Argonte ti rimanga. Il mio destino
non è ben certo, e se nel cielo è forse
stabilito ch'io cada,
ti riconduca al padre e ti consoli.

ZELINDA E mi credi sì vil, che alla tua tomba
sopravviver potessi?

TEUZZONE Lascia i tristi presagi, e dammi, o cara,
un addio men funesto.

ZELINDA Il cor si spezza.
Mio caro, ah! Non fia questo,
cieli, se v'è pietà, l'ultimo amplesso.

TEUZZONE No, mio ben, no 'l sarà. Tu resta, io vado;
tu a combatter coi voti, ed io con l'armi.
O tornerò con la corona in fronte
più degno ad abbracciarti,
o, di questa già scarco inutil salma,
verrò spirto amoroso
a cercar nel tuo volto il mio riposo.

Tornerò, pupille belle,
sposo, amante, a rimirarvi.
E se vuol la morte mia
del destin la tirannia,
verrò in ombra a consolarvi.

Scena terza

Zelinda sola.

Parte il mio sposo? Oh dio!
Io più no 'l rivedrò? Già d'ogni intorno
mi s'affollano orrori. Udir già parmi
il fiero suon dell'armi:
miro l'ire, le stragi, e miro - oh dio! -
tutto piaghe languir l'amato bene.
Teuzzon, ferma; deh, ferma!
Dove vai? Dove sei?
Deh, ti movi a pietà de' pianti miei.

Un'aura lusinghiera
mi va dicendo: spera,
ché forse tornerà
la calma al core.
Talor d'iniqua sorte
contro d'un petto forte
non val la crudeltà
d'empio rigore.

Scena quarta

Reggia.

Zidiana con Guardie.

ZIDIANA Teuzzon vuol armi ed ire? All'ire, all'armi!
Questa è forse la via
di piacere al crudel: l'esser crudele.
Miei fidi, ite là, dove
più feroce è la pugna.
Teuzzon cercate, in lui volgete i passi;
piagatelo, uccidetelo... Ah no, tanto
viver se li consenta,
ch'io giunga a dirli ingrato, ed ei mi senta.

Scena quinta

Zelinda e Zidiana.

- ZELINDA Regina, a te mi guida...
- ZIDIANA Dimmi, piace all'ingrato
forse più del mio scettro e del mio core
il cimento e l'orrore?
- ZELINDA Che le dirò?
- ZIDIANA Libera parla, esponi
com'ei ti ricevè, che fe', che disse?
Non tacer ciò che serve ad irritarmi.
- ZELINDA Teuzzon...
- ZIDIANA ...vuol armi ed ire? All'ire, all'armi!
- ZELINDA Non ascolta ragion sdegno ch'è cieco.
Il tuo sia da regina: odimi, e poi
serba l'ire, se puoi.
- ZIDIANA Tuoi detti attendo.
- ZELINDA (Giovi il mentir.)
Per tuo comando, in traccia
fui di Teuzzon, ma giunsi
ch'era accesa la mischia, e il vidi - ahi! - tinto
non so se del suo sangue, o dell'altrui.
- ZIDIANA Né gli esponesti allora...
- ZELINDA Come potea vergine imbelle aprirsi
fra le stragi il sentier? Parlar d'amore
ove Marte fremea? Misero prence!
Cinto il lasciai di cento ferri e cento,
oggetto di pietade e di spavento.

Scena sesta

Egaro e dette.

- EGARO Mia sovrana, ai tuoi voti
propizio è il cielo; or sei regina, hai vinto.
- ZELINDA Ma del prence che avvenne?
- ZIDIANA Che di Teuzzon?
- ZELINDA Morto egli è forse?

EGARO Ei vive,
ma volte in lui l'armi, le forze e l'ire,
gli tolgon le difese, e non l'ardire.

ZELINDA Cadrà se tardi... Ah, no 'l soffrir...

ZIDIANA Vi sento,
teneri affetti. Egaro,
va', riedi al campo, i cenni miei vi reca:
salvisi il prence, e basti
ch'ei prigioniero al mio poter si renda;
così pietà m'impone.

EGARO E non amore?
(piano a Zidiana)

ZIDIANA Tu l'arcano ne sai, salva il mio core.
(piano ad Egaro)

EGARO Parto veloce.

Scena settima

Zidiana e Zelinda.

ZIDIANA Amica,
qual pietà per Teuzzon, qual turbamento?

ZELINDA Nella sua morte il tuo dolor pavento.

ZIDIANA E credi tu che al fine
ceda l'alma orgogliosa a' miei desiri?

ZELINDA Vuoi ch'io libera parli e senza inganno?

ZIDIANA Sì, te n' priego.

ZELINDA Il suo core
non è facil trofeo, Zelinda il tiene;
Zelinda, a cui gran tempo
diè nel tartaro ciel fede di sposa.

ZIDIANA E sprezzata sarò per altra amante?

ZELINDA Lo vinceranno i tuoi
favori eccelsi e il suo destin presente;
non disperare: amore
per sentiero di pene
guida i seguaci suoi,
e quanto più bramato,
tanto è più grato ancor d'un core il dono.
(Se mi tradisce, ahi! che di morte io sono.)

Scena ottava

Egaro e Zidiana.

EGARO Sospese il tuo comando
a' tuoi guerrieri in su la man feroce
la morte di Teuzzon; l'hai prigioniero.
Ma troppo importa il far ch'ei cada estinto
a Sivenio ed a Cino.

ZIDIANA È in balia del mio amore il suo destino.
Va', tu ne sii custode,
e dall'odio il difendi e dalla frode.

EGARO

La gloria del tuo sangue
vedo che oppressa langue
d'una morte all'orror
aspra e spietata.
Forse pietoso amore
donerà calma al core,
se ti mostri costante
e non ingrata.

Scena nona

Zidiana, Sivenio e Cino.

ZIDIANA Mercé al vostro valor, che su la fronte
mi fermò la corona, oggi alla mia
felicità nulla più manca, o duci.

SIVENIO Mancava ancor la miglior gemma, e questa,
questa sarà...

CINO Che?

SIVENIO Di Teuzzon la testa.

ZIDIANA La testa sua?

SIVENIO Tu impallidisci e tremi?

ZIDIANA Fregio della vittoria è la clemenza.

SIVENIO Clemenza intempestiva
toglier ci può della vittoria il frutto.

ZIDIANA Lui prigionier temer si dée?

SIVENIO Si dée
la sua vita temer, la sua sciagura.

- CINO V'assento anch'io, ma si maturi il colpo.
- SIVENIO Nuoce all'opera talor lungo consiglio,
ed il lento riguardo è un gran periglio.
- ZIDIANA Orsù, mi rendo: mora,
mora Teuzzon, ma giusta sembri al regno
la man che lo condanna:
le sue colpe all'esame
pongansi omai; legge le pesi, e dia
la sentenza fatal ragion, non odio.
Giudici voi ne siate, e il gran decreto
poi la destra real segni e soscriva.
- SIVENIO Sì, giudicato ei mora.
- ZIDIANA (E amato viva.)
- CINO Ma del mio amor, regina...

Scena decima

Sivenio e Cino.

- SIVENIO Qui tosto il reo si guidi...
- CINO Tutto abbiám vinto, amico, e pur non posso
vincere i miei rimorsi.
- SIVENIO Déi regnar, déi goder, e hai cor sì vile?
- CINO Aver ci basti un innocente oppresso;
no 'l vogliamo anche estinto.
- SIVENIO Ecco il prence, suoi giudici sediamo:
condannato egli sia.
Non mancano al poter giammai pretesti;
ogni nostro delitto è già suo fallo,
e non abbia riguardo un reo vassallo.

Scena undicesima

Teuzzone, Egaro con Guerrieri, e suddetti.

- SIVENIO Teuzzon, rendasi questo
onore al tuo natal: siediti.
- TEUZZONE Iniquo,
non pensar che comando
ti dia sopra di me la mia sciagura.
Sono il tuo re; tal mi rispetta, e siedo.
- EGARO Generosa virtù!

- SIVENIO Tal siedi e parli
perché t'è ignoto ancor che reo te n' vieni
al tuo giudice innanzi.
- TEUZZONE Voi miei giudici? Voi? Due bassi e vili
vapori della terra osan cotanto?
Da' miei stessi vassalli
giudicato io sarò? Qual legge umana,
qual divina il permette?
Altro giudice un re non ha che il cielo.
- CINO Chi dare il può, questo poter ci diede.
Zidiana...
- TEUZZONE È usurpatrice.
- SIVENIO È tua regina,
e al suo voler t'inchina.
- TEUZZONE Perfido! Che il mio core
giustifichi per tema un tradimento?
- CINO (Rimprovero crudele, al cor ti sento.)
- SIVENIO Contender seco è un avvilir il grado.
Tuo ufficio, Egaro, sia
segnar le accuse, le difese e gli atti
del giudizio sovrano.
- EGARO M'accingo all'opra.
- TEUZZONE Empio giudizio insano!
- SIVENIO Teuzzon, per te del regno
son infrante le leggi, a' voti estremi
del genitor disubbidisti, il sacro
giuramento a sprezzar cieca ti mosse
avidità d'impero;
ribel l'armi impugnasti, e i nostri acciari
fuman per te di civil sangue ancora.
Gravi son le tue colpe;
tu ne reca, se n'hai, le tue discolpe.
- TEUZZONE Dell'opre mie non deggio
render ragione a tribunal sì iniquo.
- CINO Tua nova colpa è questo
silenzio contumace.
- SIVENIO E mancan le difese a reo che tace.
- CINO O rispondi, o ne attendi
il giusto irrevocabile decreto.
- TEUZZONE Ma decreto sì indegno,
che orror faccia alla terra e infamia al regno.
- EGARO (Se no 'l salva l'amor...)

CINO Gran desio di regnar, sei mia discolpa.
 SIVENIO Alla regina or vado. Abbia il decreto
 l'ultimo assenso, e cada,
 cada il rival indegno
 che contender ci può Zidiana e il regno.

Non temer, sei giunto in porto,
 già sparita è la procella,
 che rubella
 il naufragio minacciò.
 Ora in quella resti assorto
 vano orgoglio,
 che quel soglio
 di calcar folle tentò.

CINO Scrissti; che vuoi di più, brama crudele?
 Che vuoi di più, superbo mio pensiero?
 Per te son traditor, empio, infedele.
 Ma alfin, per un bel volto
 che prigionier mi rese,
 caro è il delitto, amabile la frode.
 Chi non è in libertà ragion non ode.

Nel suo carcere ristretto,
 pien d'affetto,
 l'usignol cantando va.
 Col soave, dolce canto
 piange intanto
 la perduta libertà.

Scena tredicesima

Zelinda e Zidiana.

ZELINDA Condannato è, reina,
 l'innocente amor tuo.
 ZIDIANA S'egli fia l'amor mio, sarà innocente.
 ZELINDA Senza la tua pietà, morto il compiangio.
 ZIDIANA Pietà si chiede? Ei me ne dia l'esempio.
 ZELINDA Ma...
 ZIDIANA Qui è Sivenio.
 ZELINDA (Scellerato ed empio.)

Scena quattordicesima

Sivenio e suddette.

- ZIDIANA Contumace alle leggi,
ribelle alla corona,
è convinto Teuzzon.
- SIVENIO Convien punirlo;
e punirlo di morte
che sia pubblica e grave al par del fallo.
- ZIDIANA Giusta sentenza!
- ZELINDA (Traditor vassallo!)
- SIVENIO Né differir più lice.
- ZIDIANA Facciasi.
- ZELINDA (O me infelice!)
- SIVENIO Qui dunque alla condanna
dia la destra real l'alto consenso.
- ZIDIANA Custodi, a me si rechi
onde il foglio vergar.
- ZELINDA Dov'è il tuo amore?
- ZIDIANA Già stabilii ciò che far deggia il core.
- SIVENIO Ecco il fatal decreto...
- ZIDIANA Colà il deponi.
- SIVENIO ... e a' piedi
v'imprimi il nome eccelso.
- ZELINDA (Odo e non moro?)
- ZIDIANA Imprimerollo, e per Teuzzon saranno
i caratteri miei note di sangue.
- ZELINDA (Alma, non v'è più speme.)
- SIVENIO Scrivi.
- ZIDIANA (va al tavolino e prende la sentenza)
Sì.
- SIVENIO (Mio riposo,
ed è grandezza mia ch'egli se n' mora.)
- ZIDIANA Ma...
- SIVENIO Già scrivesti?
- ZIDIANA Non è tempo ancora.
(depone la sentenza sul tavolino)
- ZELINDA (Respiro.)

SIVENIO Attendi forse...
ZIDIANA Vanne; pria che il dì cada
il foglio segnerò. Chi siede in trono
questa aver puote autorità sui rei.
SIVENIO Troppo...
ZIDIANA Va', già intendesti i sensi miei.

Scena quindicesima

Zidiana e Zelinda.

ZIDIANA Arde Sivenio, e tollerarlo è forza.
ZELINDA E Cino ancora è fra i delusi amanti.
ZIDIANA Lusingarlo a me giova.
ZELINDA (E a me saperlo.)
Ma del caro tuo prence?
ZIDIANA Qui mi si guidi, e ne sia scorta Egaro
per le vie più segrete.
ZELINDA Che far risolvi?
ZIDIANA Ei sia,
in così avversa sorte,
arbitro di sua vita e di sua morte.
Tu là ascosa sarai,
testimon de' suoi sensi.
ZELINDA (Ahimè, perduto
ho il caro ben.)
ZIDIANA Che pensi?
Forse ti spiace, o pur disperi - o dio! -
ch'io possa trionfar dell'amor mio?

ZELINDA

Guarda in quest'occhi, e senti
ciò che ti dice il cor.
Se ben il labbro tace,
il core, ch'è loquace,
geme pe 'l tuo dolor.

Scena sedicesima

Zidiana, Egaro; poi Teuzzone, e Zelinda nascosta.

- ZIDIANA Due seggi qui.
- EGARO Reina, eccoti il prence.
- ZIDIANA Seco mi lascia, e ad ogni passo intanto
si divieti l'ingresso... O dèi, t'arresta.
Egaro... Ahi, qual rossore?
- EGARO O d'amar lascia, o ardisci; ché a chi perde
un felice momento,
non resta del piacer che il pentimento.
- ZIDIANA S'ami dunque, e s'ardisca.
- TEUZZONE E sino a quando
saran le mie sciagure
spettacolo e trionfo ai miei nemici?
- ZIDIANA Io tua nemica? Fammi
più di giustizia. A tuo sollievo stendo
la stessa man da cui ti credi oppresso.
- TEUZZONE Non mi lascia temer salda costanza,
né mi lascia sperar rigida stella.
- ZIDIANA E pur, se no 'l ricusi,
al tuo, che ora è mio, trono il ciel ti chiama.
- TEUZZONE Per qual sentier?
- ZIDIANA Non ti sia grave, o prence,
meco seder.
- TEUZZONE Che sarà mai?
- ZIDIANA (Ma donde
muoverò i primi assalti?
Parlar deve a quell'alma
la regina o l'amante?
La lusinga o il terror?)
- TEUZZONE Tuoi detti attendo.
- ZIDIANA Senza colpa del labbro
vorrei, Teuzzon, vorrei
che intender tu potessi
il linguaggio del cor ne gl'occhi miei.
- TEUZZONE (Oscuro favellar.)
- ZIDIANA Mira più attento
de' lumi il turbamento,
e intenderai che d'amor peno e moro.

- TEUZZONE E che? Il morto tuo sposo è il tuo martoro?
- ZIDIANA Morto il mio sposo? Ah no, ch'egli in te vive,
e lo vedo, e li parlo, e ancor l'adoro.
Sì, ancor l'adoro! Ma più bel, ma degno
più degli affetti miei,
giovane, amabil, fiero; e quel tu sei.
- TEUZZONE (Stelle! Numi! Che ascolto?)
Ah, ti scordasti
chi a me fu genitor, chi a te fu sposo.
- ZIDIANA E amando in te ciò che di lui ci resta
in che, dimmi, l'offendo? E' tanto eccesso
che sia amante del figlio
chi del padre fu sposa, e non mai moglie?
Caro amor mio...
- TEUZZONE Zidiana,
usa altri sensi, o alla prigion me n' riedo.
- ZIDIANA Sì; altri sensi userò, ma quelli, ingrato,
che mi detta il dolor d'un tuo disprezzo.
Su, conosci, o crudel, dopo il mio amore
tutt'anco il mio furore.
Regina e vincitrice
ho ragione, ho poter sulla tua vita.
Vanne misero, e leggi,
leggi quel foglio, e vedi
qual mano irripi e quale amor disprezzi.
- TEUZZONE (L'alma i suoi mali a tollerar s'avvezzi.)
*Si leva e va al tavolino, dove legge la sentenza.
Zelinda si lascia vedere.*
- ZIDIANA (Or mi sovvien. Zelinda è che mi rende
difficile trofeo quel cor che bramo.)
- TEUZZONE Lessi. (Si vuol mia morte.)
(torna a sedere; alzando gli occhi vede Zelinda)
(Ah, qui Zelinda!)
- ZIDIANA E solo manca il mio
nome a compir la capital sentenza.
Di', vuoi soglio o feretro?
Mi vuoi giudice o sposa?
Scegli, e pieghi il tuo fato
là dove piega il tuo voler. Risolvi:
qui te stesso condanna, o qui t'assolvi.
- TEUZZONE (attratto verso Zelinda, senza badare a ciò che dice Zidiana)
Amabili sembianze
dell'idol mio...

ZIDIANA Cari soavi accenti,
conforto di quest'alma,
uscite pur da quel bel labbro, e in seno
d'amorosa speranza...
Sei pur ritroso. O dèi! Perché rubella
al tuo labbro è la man?

TEUZZONE Che disse il labbro
onde spero il tuo affetto?

ZIDIANA Amabile ti sembro,
idolo tuo m'appelli;
e non è questo un dir ch'io spero, o caro?

TEUZZONE (guardando Zelinda)
Eh, ch'io gli accenti allora a te volgea
a te, cor di quest'alma, o mia Zelinda.

ZIDIANA E parli a chi non t'ode?
Zelinda gli fa cenno che taccia.

TEUZZONE Io l'ho presente.
Zelinda si ritira.

ZIDIANA Dove?

TEUZZONE La bella idea mi sta nel core.
(L'idolo mio quasi tradisti, amore.)

ZIDIANA Quest'idea si cancelli.

TEUZZONE Non giunge a tanto il tuo poter.

ZIDIANA Lo faccia,
se no 'l puote il mio amore, il tuo periglio.

TEUZZONE Mai spergiuro sarò per vil timore.

ZIDIANA Ne sarà prezzo il trono mio...

TEUZZONE L'aborro.

ZIDIANA ...il viver tuo...

TEUZZONE Più la mia fé m'è cara.

ZIDIANA ...la tua innocenza.

TEUZZONE Al cielo
n'appartien la difesa.

ZIDIANA Meglio ancor pensa, ancora
questo momento alla pietà si doni.
Fa tu la tua sentenza: o morte, o soglio.

TEUZZONE Torno a' miei ceppi, e tu soscrivi il foglio.

Scena diciassettesima

Zidiana e Zelinda.

ZIDIANA T'ubbidirò, spietato, e sul quel foglio
scriverò le vendette.
(va al tavolino)

ZELINDA Ove ti porta
cieco furor?

ZIDIANA Dove! Me 'l chiedi? L'ire
ei proverà d'una beltà schernita.
(scrive)

ZELINDA Scampo non veggio più per la sua vita.

ZIDIANA Segnato è il foglio; ei morirà.

ZELINDA Regina,
odimi.

ZIDIANA Ei mi sprezzò.

ZELINDA Ma al primo assalto
vuoi che ti ceda un cor? Nuovi ne tenta.

ZIDIANA Espormi al disonor d'altro rifiuto?

ZELINDA Fa che a Teuzzon mi si conceda il passo,
e 'l disporrò al tuo amor.

ZIDIANA Tanto prometti?

ZELINDA Sì. Tu sospendi intanto
la morte sua.

ZIDIANA Custodi,
nella prigion diasi a costei l'ingresso.
Ma se m'inganni?

ZELINDA Ogni pietà s'esigli;
siano ancor co' suoi giorni i miei recisi.

ZIDIANA Risorgete, speranze!

ZELINDA (Ahi, che promisi!)

ZIDIANA

Ritorna a lusingarmi
la mia speranza infida,
e Amor per consolarmi
già par che scherzi e rida,
volando e vezzeggiando
intorno a questo cor.
Ma poi, sebben altero,
il pargoletto arciero
già fugge e lascia l'armi
a fronte del mio amor.

ATTO TERZO

Scena prima

Bosco attiguo al palazzo imperiale.

Zelinda, poi Cino.

ZELINDA Già disposti i miei fidi
per unirsi al destin del caro sposo,
nulla più resta all'opra; ma se n' viene
Cino: prima ch'io vada
al carcere fatal, giovi usar seco
l'arte. Un credulo amor si disinganni,
e dell'evento abbi la cura il cielo.

CINO

Quanto costi al mio riposo,
empia brama, ingiusta speme!
Sorte infida e amor geloso
mi spaventa e mi dà pena.

ZELINDA Cino...

CINO Vergine saggia.

ZELINDA Errai; dovea
dirti signore, e re?

CINO Bene a me incerto.

ZELINDA In breve accrescerà sangue innocente
i dilette all'amore, i fregi agl'ostrì.

CINO I detti tuoi mi fan confuso e lieto.

ZELINDA Così ti parla al core
ambizione ed amore.
Misero, e non intendi
qual col mio labbro a te favelli il vero?
Re del cinese impero,
sposo a colei che adori,
godrà un rival di tue fatiche il frutto,
e a te fia che rimanga
sol d'infamia e 'l rimorso, e l'onta, e il lutto.

CINO Come? O dèi! Qual rival? Cino infelice!

ZELINDA Più non dirò. Vanne; a Sivenio il chiedi,
a Sivenio, che gode
più dell'inganno tuo che del suo amore.
Tant'è soave oggetto
un tradito rival, povero core.

Con palme ed allori
t'invita la gloria,
con serti di fiori
t'alletta l'amor.
Ma, povero amante,
con doppia vittoria
invano tu spero
dar pace al tuo cor.

Scena seconda

Cino, poi Sivenio.

CINO Cieli! Ch'io 'l creda? E sarà vero? Ei giunge...

SIVENIO Sono in porto le nostre
felicità. Segnò Zidiana il foglio:
oggi morrà Teuzzone.

CINO Tanto giubilo, o duce?
Odio egli è solo? O ne ha gran parte amore?

SIVENIO Amor?

CINO Sì. Tua speranza
non è ciò che è mio acquisto: un letto, un soglio?

SIVENIO (Qual favellar!)

CINO Ti turbi?

SIVENIO (Morrà Teuzzon; di che ho timor? Sì, parlo
libero e franco.) Sono
già mio possesso il talamo ed il trono.

CINO Son tuo possesso?

SIVENIO Tanto
promise al mio valor la tua regina.

CINO Sivenio, con la vita
ceder solo poss'io le mie speranze;
né dei miei scherni altiero andrai.

SIVENIO Cotesti
impeti dono a un disperato affetto,
e all'antica amistà l'ire perdono.

CINO Che perdon? Che amistà? Su, qui decida
la tua spada e la mia
chi di scettro e d'amor più degno sia.

Scena terza

Zidiana e li suddetti.

ZIDIANA Principi, onde tant'ire? E qual furore
vi spinge all'armi?

SIVENIO E CINO Amore.

ZIDIANA (Ohimè!)

CINO La tua beltà ci fa rivali.

SIVENIO Ed or rivalità ci fa nemici.

CINO Sol la morte dell'uno
fia riposo dell'altro.

SIVENIO E questo ferro...

ZIDIANA Tanto su gl'occhi miei? Più di rispetto
alla vostra sovrana. (Ahi, che far deggio?)

SIVENIO Orsù, tutta, o regina,
la mia ragion nel tuo piacer rimetto.

CINO Vi assento.

SIVENIO Or di': con qual mercé ti piace
ricompensar della mia fede il zelo?

CINO Conferma a lui che tua bontà compagno
teco m'ellesse ad impor leggi al mondo.

ZIDIANA Dirò. Cino... Sivenio... (Io mi confondo.)

SIVENIO Che più tacer, regina?

CINO La mia felicità che più sospendi?

ZIDIANA (Malfermo ancora è 'l mio destin. Costoro
ne son tutto il sostegno.
Nessun s'irriti, arte mi giovi e ingegno.)
Sivenio, è vero: a te promisi affetti.

SIVENIO Udisti?

ZIDIANA A te, non niego,
Cino, giurai d'amarti;
né fu il labbro mendace.

SIVENIO Sì...

CINO Ma...

ZIDIANA Datevi pace.
 Io qui spergiura
 non sarò a voi; d'entrambi
 pari è il grado, la gloria, il zel, l'amore.
 Ad entrambi del pari
 deggio gli affetti miei, del par gli avrete.

SIVENIO Ma come?

CINO Non intendo!

ZIDIANA Dite. Lice ad un re, che in Cina imperi
 l'aver più mogli?

SIVENIO L'uso il concede.

ZIDIANA All'uso
 chi diè vigor?

CINO La legge.

ZIDIANA Chi stabilì la legge?

SIVENIO De' regnanti
 l'autorità sovrana.

ZIDIANA Or chi ha tra voi l'alto poter?

SIVENIO E CINO Zidiana.

ZIDIANA E Zidiana, che or regna,
 altre leggi far può?

SIVENIO Regna, e può farle.

ZIDIANA In pari grado, in pari amor ben tosto
 ambo...

CINO Che?

ZIDIANA Non son io vostra sovrana?

SIVENIO Il sei.

ZIDIANA Del par sarete...
 Basta...

SIVENIO Siegui...

CINO Che mai?

ZIDIANA Già m'intendete.

(a Cino)

Sì, per regnar
diletto sposo
t'attendo in sen.
Povero amante,
tanto costante,
il premio godi
delle tue frodi,
mio caro ben.

(a Sivenio)

Sì per goder
volto amoroso
t'attendo in sen.
Povero amante,
tanto costante,
il premio godi
delle tue frodi,
mio caro ben.

Scena quarta

Cino e Sivenio.

CINO (Il colpo mi stordì.)

SIVENIO (Fingasi.) Amico,
all'arbitrio real m'accheto e applaudo,
mio compagno t'accetto.
(Ma chi seppe disfarsi
d'un legittimo re, saprà anche meglio
un ingiusto rival toglier di vita.)

CINO O speranze deluse! O fé schernita!

Son fra scogli e fra procelle
dehil legno combattuto,
sposto a' venti in alto mar.
Or m'innalzo, or son perduto,
e fra l'onde al cor rubelle
temo ogn'ora naufragar.

Scena quinta

Sivenio solo.

Ah, Sivenio crudel ~ ché tal ben deggio
nomarti con ragion ~ torna in te stesso;
mira una volta di qual sangue hai sete.
Questi è il figlio innocente
di Troncon tuo monarca;
di lui parte più cara
non potea consignarti,
se alla tua fé creduta
fidò col figlio ancora il regno tutto.
L'altro che tenti di tradire è Cino,
gran ministro ed amico.
Pensa e rifletti... Indietro,
malnati e molli affetti,
vi detesto e v'aborro:
pensier che non consenta
col desio di regnar, folle pensiero.
Amo Zidiana, ma di amor sì forte,
che non mira il suo bel, ma del suo trono
la parte più temuta e più gloriosa.
Sì, sì; voglio seguir con franco ardire
il destin che mi guida, e parmi omai
stringer lo scettro e dar le leggi al mondo.
Vo', a dispetto d'invidia
e d'un sognato onore,
montar sul soglio e farmi re e signore.

Base al regno e guida al trono,
ciò che giova si comande;
le virtù, le leggi sono
freno al vil, non meta al grande.

Scena sesta

*Prigione sotterranea.
Teuzzone, poi Zelinda.*

TEUZZONE

Antri cupi, infausti orrori,
rispondete a' miei martiri,
se il mio ben più non rivedo.

Voi tacete?

Deh, mi dite se sospiri
per pietà de' miei dolori,
e contento io morirò.

ZELINDA A che m'astringi, amor? Teuzzone, io vengo...

TEUZZONE Zelinda? O numi! Ed è pur ver che ancora
ti rimiri e ti abbracci, anima mia?

ZELINDA Tua più non mi chiamar; questa si ceda
sospirata fortuna ad altra amante,
o si ceda più tosto alla tua vita.
Vivi, e benché d'altrui, vivi felice.

TEUZZONE Io d'altra?

ZELINDA Sì, ben veggio
che il tuo cor si fa gloria
d'essermi fido ne' respiri estremi.
Ma te n'assolvo. Un gran timor te 'l chiede:
nulla pavento più che la tua fede.

TEUZZONE Caro mio ben, quanto più m'ami infido,
tanto meriti più ch'io sia fedele.
Questo è il sol tuo comando
che non ha sul mio cor tutto il potere.
Perdonami un error ch'è gloria mia:
se non son di Zelinda io vuò morire.

ZELINDA Ahimè!

TEUZZONE Parla; se posso,
ubbidirò.

ZELINDA Zidiana
t'ama, dal tuo disprezzo
nasce il tuo rischio e il suo furor; se amarla
non puoi, t'infingi almeno...

TEUZZONE Finger? No! S'è viltà manco all'onore,
s'è perfidia, all'amore.
Questo non posso, e quel non deggio.

ZELINDA Il déi
se m'ami, e 'l puoi.

TEUZZONE Qual frutto
trarrei da un vile inganno,
se non morir più tardi e con più scorno?
T'amo più di me stesso,
ma più dell'onor mio non posso amarti.

ZELINDA
Crudel, più non s'oppone
la mia pietà. Già dal tuo esempio apprendo
com'esser forte; il tuo destin s'affretti.
Sovra te cada il colpo,
ma sol non cada. Alla rival feroce
una vittima accresca anche Zelinda.

TEUZZONE Ferma!

ZELINDA Tu del tuo fato
arbitro resta; io lo sarò del mio.
L'onor tu ascolta, io l'amor sieguo. Addio.

Scena settima

Zidiana e li suddetti.

ZIDIANA T'arresta.

ZELINDA O dèi!

ZIDIANA
Sdegnà più lunghi indugi
il destin di Teuzzone e l'amor mio.
Vuolmi ei nemica o amante?
Vengo da te a saperlo
su gli occhi suoi. Poi me n'accerti anch'egli.

ZELINDA Ah, che dirò?

ZIDIANA Tu abbassi i lumi, e chiude
tronco sospir gli accenti? Intendo, intendo:
con quell'alma ostinata
vana è la tua pietà, vano il mio amore.
Me 'l dice il tuo silenzio ed il mio core.

ZELINDA Ei cederà, ma tempo...

ZIDIANA Tempo non v'è. Qui morte o vita...

TEUZZONE E morte,
morte qui scelgo.

ZELINDA (Anima mia, sii forte.)

ZIDIANA
Perfido, ingrato, ciò che chiedi avrai.
Egaro, olà!

Scena ottava

Egaro e detti.

EGARO Regina...

ZIDIANA Alla sua pena
tosto si guidi il reo; dove la reggia
splende in lieti apparati
cada l'indegno capo
tronco. Ah, Teuzzon, per la tua vita ancora
v'è un momento. Tu stesso
salvati; il puoi, le furie mie disarmo.

ZELINDA E te n' priega per me la tua Zelinda.

EGARO Il momento già passa.

TEUZZONE N'uso in mio pro. Zidiana,
premio dell'amor tuo quella ti resti
usurpata corona,
che l'altrui frode a me dal crin divelse.
E tu, che hai dei miei casi,
tanta pietà, vanne, ti prego, vanne
alla dolce mia sposa
con l'avviso fatal della mia morte.
Dille che si consoli
col rimembrar la pura fé, che meco
viene alla tomba, ed in quel punto istesso
questo per me le arreca ultimo amplesso.

Dille che il viver mio
col suo bel nome
io chiuderò.
Poi dagli Elisi,
ombra dolente,
pietosi baci
le recherò.

Scena nona

Zidiana e Zelinda.

ZIDIANA Vanne, spietato, vanne
quella pena a incontrar che ti è dovuta.

ZELINDA Non più pianto, non più; sangue mi chiede
l'atroce piaga. Unisci
la rivale all'amante,
crudel regina, ed a Teuzzon Zelinda.

ZIDIANA Zelinda... Che?

ZELINDA Nel mio dolor, nel mio
furor la riconosci; in me finisca,
barbara, il tuo delitto.
Qui l'odio tuo sarà più giusto; dammi,
dammi una morte in dono:
la tua rival, la tua nemica io sono.

ZIDIANA (Vedi Zidiana, vedi
a qual fé s'appoggiar le tue speranze!)
Perfida! Or l'arte intendo.
Tu quella sei ch'inspira il ciel? Tu quella...
Basta, sovvennon tutte
l'empie tue frodi all'amor mio tradito,
e nel tuo sen no 'l lascerò impunito.

ZELINDA Piacemi l'odio tuo, sfogalo appieno;
sfogalo, e te ne assolvo in questo seno.

ZIDIANA Resta pur qui fra l'ombre, e custodisci
l'idea di mie vendette.
Io parto a maturarle, e debitrice
parto alla mia rival d'un gran dispetto.

ZELINDA Armiam, tu d'ira, io di fermezza il petto.

ZIDIANA Già libero e disciolto
tengo dai lacci il core,
or che fuggita sono
dalla rete crudel del dio d'amore.

Io sembro appunto
quell'augelletto,
che alfin scampò
da quella rete,
che ritrovò
nascosta tra le fronde.
Pur alfin sciolto,
solo soletto
volando va.
E libero non sa
donar pace al suo cuor,
se nel passato impegno
ei si confonde.

Scena decima

Zelinda sola.

Chi sa, stelle, chi sa che di mie vene
l'umor non basti ad ammorzar quell'ire
che minacciano oltraggio all'alma mia?
Felice me, se tanto
ottien da voi la mia pietade e il pianto.

Ho nel seno un doppio ardore
di speranza e di timore,
or sì dolce, or sì crudele,
che il mio labbro dir no 'l può.
E alla voce lusinghiera
d'una speme menzognera,
crudo amor, irato cielo,
più resistere non so.

Scena undicesima

*Nuvolosa con ara nel mezzo, preparata per il sacrificio.
Zidiana, Cino, Sivenio, Egaro, Popoli; tutti coronati di fiori.*

ZIDIANA	Liete voci, amiche trombe, festeggiamo un sì bel dì. Di sue glorie il ciel rimbombe poiché il mondo partorì.
SIVENIO	L'aura, l'erba, l'onda, il fiore...
CINO	nacque a un punto e l'abbellì...
SIVENIO E CINO	e di gioia dolce amore poi lo sparse e lo nutrì.
CORO	Liete voci, amiche trombe, festeggiamo un sì bel dì. Di sue glorie il ciel rimbombe poiché il mondo partorì.
CINO	Al nume che, in crearlo sotto il manto ferin di vil giumento, il suo immenso poter chiuse e coperse, alzata è l'ara.
ZIDIANA	Al sacrificio illustre stien le vittime pronte, e pronto il ferro.

SIVENIO In Teuzzon cada il reo.
 EGARO (D'ingiustizia e d'amor fiero trofeo.)
 ZIDIANA Tu leggerai la sua condanna, o Cino.
 CINO E l'empio si stordisca al suo destino.

Scena dodicesima

Teuzzone fra le Guardie, e li suddetti.

TEUZZONE Spettacoli funesti!
 Si fissa in voi senza terrore il guardo.
 SIVENIO Per meritar pietade in van sei forte.
 ZIDIANA Ma con che spaventarti avrà la morte.
 (ad Egaro)
 Eseguisca il cenno.
 EGARO (L'empietà e la virtù pugnar qui denno.)
 ZIDIANA Popoli, al reo Teuzzon v'ha un reo maggiore
 ch'unir si dée. Col vanto
 di saper sovrumano osò poc'anzi
 noi schernire e gli dèi;
 il sacrilego, l'empio ecco in costei.

Scena tredicesima

Zelinda e suddetti.

ZIDIANA Ed è in costei ben giusto
 che di vindice Astrea cadan le pene.
 TEUZZONE Che sento! Ohimè... o Zelinda...
 ZELINDA Amato bene!
 (si abbracciano)
 SIVENIO Qui morrà anch'essa.
 TEUZZONE Perfido! Ah, Cinesi!
 Temasi in sì bel sangue il rischio vostro.
 Questa è Zelinda; sì Zelinda è questa,
 del tartaro monarca inclita figlia,
 quella che a me promessa...
 SIVENIO Che più? Siasi qual vuole.
 Qui errò, qui si condanna, e mora anch'essa.
 CINO (Fiero cor!)
 EGARO (Dura legge!)

TEUZZONE Or tutta cede
la mia costanza; io ti vedrò morire,
ed io sarò cagion della tua morte?

ZELINDA Priva di te, mia vita,
come viver potrei?

SIVENIO Non più dimore.

TEUZZONE Solo, deh! morir fammi, e te n'assolvo.

ZELINDA Tutte in me stanca l'ire, e te 'l perdono.

SIVENIO No, no; morrete entrambi: è tal la legge.
Ministri, olà!
Che più si tarda?

CINO (Tacqui abbastanza.) Ormai
la sentenza fatal leggasi, o duce.

SIVENIO Fia giusto.

CINO N'apro
il regio impronto: or voi,
popoli qui raccolti, udite, udite.

EGARO Ma chi fia l'empio, e il traditor punite.

CINO *«Sangue, virtù, dovere*
(legge) *voglion che dopo noi regni Teuzzone.*
Il nostro erede ei solo sia. Troncone.»

ZELINDA Come?

TEUZZONE Che?

ZIDIANA (Son tradita!)

EGARO O dèi!

SIVENIO (Che ascolto?)

CINO Questo, Cinesi, questo
dell'estinto regnante è il voto estremo.
Tutte segnò nel foglio
l'alta sua man le fide note. Il guardo
giudice qui ne sia. Ciascun qui legga.
Teuzzone è il vostro re. Base l'inganno
fu dell'altrui grandezza: un fatal foglio
dal regio nome impresso,
che all'infido Sivenio
in uso del suo grado il re già diede,
quasi perir fe' l'innocenza. A voi
la salvezza s'aspetta.
Vendetta, vendetta.

Scena quattordicesima

*Sparisce la nuvolosa, e comparisce reggia maestosa.
Argonte con più Guerrieri.*

SIVENIO Che farò?

EGARO Siam perduti.

ZIDIANA Ohimè, che miro!

ARGONTE Olà! L'ira s'affreni. A voi sol basti
dell'inganno il trionfo.

TEUZZONE Sì, vi basti ch'io viva
e mi si renda il trono;
faccia le mie vendette il mio perdono.

EGARO O d'eroica pietade inclito vanto!

ZELINDA O d'eccelsa virtù ben raro esempio!

ARGONTE Dell'orrendo misfatto
la cagion si punisca
nel traditor Sivenio.

TEUZZONE Ei sol s'arresti,
e in cieca torre al suo destin si serbi.

SIVENIO Trammi dal petto il core,
ch'io non pavento, e ognor sarò qual fui.
T'odiai, t'aborro, e sin dal crudo Averno
verrà a turbarti i sonni,
ombra d'orrore e tuo nemico eterno.
(parte)

EGARO Feroce cor!

ZIDIANA Indegno
è di tue grazie il mio fallire.

TEUZZONE Omai
si ponghino in oblio
le andate offese; è tanta
la mia felicità, ch'ella m'opprime.
Ma di questa ne siete
parte e cagione, principessa e sposa.

ZELINDA Dolce mio ben!
(s'abbracciano)

TEUZZONE Quanto ti deggio, o Cino!

CINO Se de' miei falli, o sire,
l'idea cancelli, io tutta
n'ho da te la mercede.

TEUZZONE In questo cor ricevi
un segno del mio affetto,
e il premio del tuo amor, della tua fede.

CORO

In sen della virtude,
contrario ciel, tu puoi
versar da' lumi tuoi
la crudeltà.
Ché il barbaro destino,
ripieno di rossor,
al chiaro vincitor
poi servirà.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena ottava.....	24
Atto primo.....	4	Scena nona.....	24
Scena prima.....	4	Scena decima.....	25
Scena seconda.....	5	Scena undicesima.....	25
Scena terza.....	6	Scena dodicesima.....	27
Scena quarta.....	7	Scena tredicesima.....	28
Scena quinta.....	9	Scena quattordicesima.....	29
Scena sesta.....	9	Scena quindicesima.....	30
Scena settima.....	11	Scena sedicesima.....	31
Scena ottava.....	11	Scena diciassettesima.....	34
Scena nona.....	13	Atto terzo.....	36
Scena decima.....	13	Scena prima.....	36
Scena undicesima.....	15	Scena seconda.....	37
Scena dodicesima.....	16	Scena terza.....	38
Scena tredicesima.....	17	Scena quarta.....	40
Scena quattordicesima.....	18	Scena quinta.....	41
Atto secondo.....	19	Scena sesta.....	42
Scena prima.....	19	Scena settima.....	43
Scena seconda.....	19	Scena ottava.....	44
Scena terza.....	21	Scena nona.....	44
Scena quarta.....	21	Scena decima.....	46
Scena quinta.....	22	Scena undicesima.....	46
Scena sesta.....	22	Scena dodicesima.....	47
Scena settima.....	23	Scena tredicesima.....	47
		Scena quattordicesima.....	49